

Scena dal film "Hors Satan" di Bruno Dumont in anteprima al festival Tertio Millennio.



**H**a compiuto quindici l'edizione del festival, dal primo all'undici dicembre scorso, promosso dall'Ente dello spettacolo, dal Pontificio consiglio per la cultura e diretto da don Dario Viganò. Un convegno all'università Lateranense, alla presenza di studiosi e registi – tra cui il russo Pavel Lounguine, autore dell'intenso *L'isola* –, ha preceduto la rassegna filmica al cinema Trevi.

La possibilità della speranza per la vita in un mondo che pare precipitato nel dolore e nel male è stato il filo conduttore di un festival dove le asprezze dell'oggi, presenti anche nei film, non sono state evitate, ma nemmeno la luce che può farsi strada

## Una speranza possibile

"Vita morte miracoli".

Questo il titolo della XV edizione della prestigiosa rassegna a Roma

fra le miserie della contemporaneità.

Chi ha visto l'anteprima del film di Bruno Dumont *Hors Satan* (Va' via, satana), glaciale eppure bellissimo – storia di un Dio zingaro che scaccia il demonio da una umanità inselvaticata – forse ha

sussultato per la durezza delle immagini, ma gioito perché la salvezza per l'uomo è sempre disponibile, pur portata da un Dio vagabondo.

Certo, il male è una presenza scottante: impedisce l'amore. *Atmen* (Respiro) dell'austriaco Karl Mar-

kovic è la parabola di un giovane detenuto in cerca della madre che l'ha abbandonato. La vicenda del ragazzo che alla fine, lavorando in un obitorio, si riinnamora della vita, va a cercare e trovare la madre, è storia di tutti, quando ci sentiamo abbandonati, traditi da chi ci dovrebbe amare. Eppure non smettiamo di cercare l'amore. Questo è il miracolo più vero, che i giovani esigono in maniera anche scomposta, ma autentica.

Come la ragazza rumena, sfruttata dai suoi che, a contatto con un vecchio inacidito dal tumore nella periferia torinese, fa ritrovare a sé stessa e a lui, la voglia di vivere. È il succo dell'amaro *Le sette opere di misericordia* dei fratelli Gianluca e Massimiliano De Serio, in cui laicamente si va alla ricerca dell'amore, vedendone nella realtà quotidiana tutto il contrario.

Forse è ciò che vedono gli occhi del nostro tempo, ma una risposta c'è. Nella luce che illumina, nella scena finale, i due sedili vuoti nel bus dove stavano seduti la ragazza e un suo amico, ora a cercare una vita diversa. Il lumicino della speranza dunque non si è spento. Anche, si augura, per gli spettatori che lo vedranno fra qualche settimana. ■